

Marco Travaglio

ROMA "Silvio ci ha fatti ricchi...", rispose Fedele Confalonieri a Enzo Biagi, che gli chiedeva le ragioni di tanta, sconfinata fedeltà intorno al Capo. Il fatto è che Silvio ha fatto ricchi, o almeno benestanti, moltissimi politici. Avendo come unica unità di misura il denaro, è sempre stato convinto che ognuno abbia un prezzo. E i fatti, di solito, gli han dato ragione. Per non sbagliare, lui nella Prima Repubblica pagava tutti: politici e amministratori di governo, a cominciare dall'amico Bettino Craxi, ma anche di opposizione. Con soldi leciti o illeciti, ma anche con sconti da saldo sugli spot televisivi. E con tutti manteneva ottimi rapporti, anche con certe giunte rosse che consentivano di costruire i suoi ipermercati, da Casalecchio sul Reno a Grugliasco, per non parlare delle amministrazioni comunali dell'hinterland milanese. L'idiosincrasia per i "comunisti" gli venne dopo, quando il comunismo tramontò. E quando, in mancanza di politici amici a piede libero, decise di "scendere in campo", diventare politico e fare da sé ciò che prima facevano i politici amici. Continuando comunque a sborsare fior di miliardi, ma stavolta soltanto a partiti e politici amici. Non solo di Forza Italia, ma anche della Lega (indebitata fino al collo e quasi costretta nel 2000 ad accettare l'aiuto del Cavaliere Bianco) e dei radicali (il famoso miliardo promesso e non pagato a Pannella).

Con l'assegno in bocca

L'aspetto penale, se cioè quei pagamenti e quegli sconti pubblicitari fossero leciti o criminali, è secondario. Ciò che conta è che il rapporto di Berlusconi con la politica è sempre stato un rapporto mercenario, fin dai primi anni '70, cioè dagli albori della sua carriera di palazzinaro, come del resto lui stesso ha confessato l'anno scorso in uno dei suoi frequenti outing da autogol: "Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. E' stato così che ho smesso di costruire a Milano" (Ansa, 9 maggio 2003).

Poi, certo, non tutto si poteva risolvere con un assegno. Bettino Craxi, per esempio, preferiva non lasciare tracce. E si faceva versare le mazzette estero su estero, su alcuni conti cifrati personali intestati al suo compagno di scuola Giorgio Tradati. Si chiamavano International Gold Coast, Northern Holding e Constellation Financière. Lì, fra il 1990 e il 1992, confluirono la bellezza di 21 miliardi provenienti dal patrimonio personale di Berlusconi, attraverso il conto All Iberian e un conto di transito, il famigerato "Polifemo", lo stesso usato per alimentare il conto Mercier di Cesare Previti da cui partirono i benefici al conto Rowena giudice Renato Squillante (condannato con Previti per corruzione giudiziaria in primo grado) e, tramite l'avvocato Pacifico, al conto Master 811 del giudice Filippo Verde (assolto dal Tribunale di Mila-



Silvio Berlusconi
In alto
da sinistra
Bettino Craxi
e Umberto Bossi

Silvio Berlusconi Quella vecchia abitudine di pagare...

dialogo a sinistra

Occhetto a Prodi: guarda oltre i partiti

ROMA «Abbiamo parlato soprattutto di programma. È importante ascoltare e dare voce alla società civile. E mia ferma intenzione di ascoltare e trarre le conseguenze». Lo ha detto Romano Prodi lasciando la sede di Piazza Santi Apostoli dopo un incontro con Achille Occhetto e altri dirigenti del «Gruppo del Cantiere»: Paolo Sylos Labini, Antonello Falomi Elio Veltri, Diego Novelli e Giulietto Chiesa. «Vogliamo collaborare sul piano del programma e abbiamo avanzato a Prodi una proposta centrale e cioè quella che si faccia

promotore di un secondo tavolo con associazioni e movimenti», ha spiegato Occhetto giudicando l'incontro positivo. Il Cantiere punta a una correzione di rotta «per spostare l'asse del programma del centrosinistra su una linea che sia corrispondente alle esigenze reali del paese, così che non si scivoli su un riformismo moderato che non parla a gran parte del paese». Il gruppo ha espresso solidarietà a Prodi contro gli attacchi della destra, ed ha apprezzato la sua disponibilità a «non rimanere chiuso» o «prigioniero dei partiti». Elio Veltri ha presentato la bozza di un «regolamento sulla trasparenza» per le candidature, con norme da applicare a quei politici indagati o che abbiano subito condanne. «Esaminerò il documento sulla trasparenza», ha commentato Prodi. Il Cantiere ha intenzione di promuovere un'assemblea nazionale tra gennaio e febbraio a cui «Prodi ci ha già dato la sua parola che parteciperà».

ni Pulite ipotizzano che appartenga a Salvatore Ligresti, altro storico foraggiatore di Bettino. Poi però scoprono che a chiederne l'apertura è stata Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Service di Lugano. Il conto, insomma, è della Fininvest e All Iberian è una società off-shore del Biscione di cui, in barba alla legge, non c'è traccia nei bilanci del gruppo. Lo conferma David Mackenzie Donald Mills, l'avvocato londinese che lavora per la Fininvest dagli anni '80: rivela ai pm di aver costituito nel 1989 sia All Iberian sia molte altre società off-shore domiciliate nelle Isole del Canale, nelle Isole Vergini e in altri paradisi fiscali, su ordine

Lui nella Prima Repubblica pagava tutti: politici e amministratori di governo, ma anche di opposizione

della Camaggi e di Giorgio Vano, responsabile del comparto estero del gruppo Berlusconi. All Iberian, in particolare, fu costituita con «azioni registrate in relazione alle quali figurava una dichiarazione di 'trust' in favore di Giancarlo Foscale (il cugino di Silvio Berlusconi, ndr), indicato da Candia Camaggi come "persona simbolo della Fininvest".

All Iberian, il pozzo nero Berlusconi nega anche l'evidenza: «All Iberian? Mai sentita nominare. Vi pare che potrei mai chiamare una società con quel nome?». La Cassazione stabilirà definitivamente che All Iberian

era tutta sua, e che fu utilizzata per finanziare occultamente Craxi. Condannato dal Tribunale, insieme a Craxi, a 2 anni e 4 mesi per finanziamento illecito, Berlusconi verrà riconosciuto colpevole anche in secondo e terzo grado, anche se il reato - accertato - verrà coperto dalla solita prescrizione.

E non ci sono soltanto i 21 miliardi a Craxi. Tramite All Iberian si versano soldi di nascosto a Renato Della Valle e a Leo Kirch, con «finalità di elusione della normativa antitrust mediante il finanziamento di altri partner prescelti»: in pratica, non potendo per legge detenere più del 10 per cento di Teletipiù, Berlusconi

avrebbe finanziato occultamente i «soci» che rilevavano le sue quote eccedenti. Si acquista con 456 miliardi - come evidenziano le relazioni della società di revisione Arthur Andersen - «il capitale

Disse che il conto All Iberian non era suo. La Cassazione stabilirà che All Iberian era tutta sua

azionario di Telecinco, in misura superiore al limite del 25% fissato dalla legge anti-trust spagnola» (di qui il processo in corso a Madrid davanti a Baltasar Garçon). Si costituiscono società in segreto con Raul Gardini e Giulio Margara, il presidente dell'Auditel e direttore dell'Upa, l'associazione utenti pubblicitari. Si girano 16 miliardi a Previti, utilizzati - secondo l'accusa - anche per comprare giudici e sentenze. Si scalano i gruppi La Rinascente, Standa e Mondadori in barba alla normativa Consob. E così via.

All Iberian, quindi, viene utilizzata per violare le regole del mercato capitalistico e politico. La società riceve 177 miliardi nel 1990, 427 nel 1991, 126 nel 1992, 9 nel 1993 e solo 1 miliardo e 80 milioni nel 1994. A versare il denaro sono sempre le off-shore di Berlusconi. Secondo la Guardia di finanza poi, ci sono 80 miliardi di cui non si è identificata la provenienza: 18 dei quali versati in contanti, in tranches da 495 milioni alla volta, arrivati oltre la frontiera svizzera dall'Italia nelle capienti valigie di decine di «spalloni».

Prima la legge, poi i soldi

Al processo contro Berlusconi e Craxi, i difensori del Cavaliere tentano di accreditare la ridicola tesi di soldi versati al produttore Tarak Ben Ammar per fantomatici diritti televisivi e cinematografici e poi finiti per errore sui conti di Craxi, che aveva in comune col produttore lo stesso avvocato. Ma il tribunale non ci crede e condanna sia Berlusconi sia Craxi. In appello, la difesa cambia registro e, in «via subordinata», ammette i pagamenti a Craxi, ma come «dazione personale a favore di un partito politico». Traduzione: se Berlusconi ha pagato Craxi, l'ha fatto con soldi suoi personali, non della società. Un modo come un altro per far scattare la non punibilità prevista in questi casi dalla legge sul finanziamento ai partiti. Ma nemmeno questa è la verità.

Secondo i giudici d'appello, il leader del Polo è colpevole, ma prescritto. Come stabilirà la Cassazione, nella sentenza definitiva del 22 novembre 2000: «Le operazioni societarie e finanziarie prodromiche ai finanziamenti estero su estero dal conto intestato alla All Iberian al conto di transito Northern Holding furono realizzate in Italia dai vertici del gruppo Fininvest Spa, con il rilevante concorso di Berlusconi quale proprietario e presidente, da Foscale quale amministratore delegato, da Vanoni quale responsabile del settore estero». Dunque All Iberian è in tutto e per tutto riferibile alla Fininvest di Berlusconi. Assolverlo nel merito? Nemmeno per sogno: «Non emerge dagli atti processuali l'estraneità dell'imputato». Dunque, è responsabile, ma non più punibile. Infatti, come già per le mazzette alla Guardia di finanza, viene «condannato al pagamento delle spese processuali».

Interessante la data dei versamenti di 21 miliardi a Craxi: 1990-1992, dopo la felice conclusione del lungo tira-e-molla della legge sul sistema televisivo, la Mammì, che anziché stabilire teti antitrust al monopolio berlusconiano, si limitava a fotografare il suo trust. Una legge fortissimamente voluta dal Caf di Craxi, Forlani e Andreotti. Al punto che, quando la sinistra De ritirò i suoi cinque ministri dal governo Andreotti per protesta, il divo Giulio li rimpiazzò nel giro di una notte. Poi, sui conti esteri di Craxi, cominciò la cascata di miliardi. (1-continua)

Incerto se occuparsi dei processi Berlusconi e Dell'Utri, o se invece presentare il suo ultimo libro anche a Porta a Porta avendo esaurito gli altri programmi Rai, lunedì Bruno Vespa ha optato per un caso ben più serio che lacera la società contemporanea: le gemelle Lecciso. Erano con lui, in quell'ora grave, Barbara Palombelli e Paolo Crepet, che distillavano gli stessi alti concetti espressi di solito sul pigiama della mamma di Cogne. Poi, al posto del criminologo Francesco Bruno, c'era Klaus Davi. Gli storici che studieranno l'Italia di inizio millennio si occuperanno, nel reparto peli superflui, di questo eroe dei nostri tempi che riciccia su tutti i canali, a tutte le ore, in tutti i programmi, a discutere di tutto senza dire nulla né aver nulla da dire. Chi è Klaus Davi? Svizzero, 37 anni, è quel wurstel coi capelli untati, gli occhialini tondi, l'abito di carta stagnola e la vocina bianca che ride sempre senza spiegare né sapere perché. Si presenta come «massmediologo», ma nelle redazioni dei giornali è noto da diversi anni, da quando

si aggirava come un postulante molesto tentando di piazzare sondaggi su argomenti improbabili e veniva gentilmente accompagnato all'uscita. Poi convinse incolpevoli vip e mezzivip, fra i quali la psicologa Vera Slepov, ad affidarsi a lui per promuovere la loro «immagine» e cominciò a creare «eventi» intorno a loro, nella speranza di una citazione, o almeno una didascalia. A furia di insistere e di presenziare, entrò a far parte del paesaggio, anche se nessuno capiva bene chi fosse e che volesse. Un po' come gli imbucati ai pranzi di matrimonio, che i parenti della sposa credono amici dello sposo, e viceversa; intanto quelli mangiano a sbafo. Che cosa sia poi accaduto non si sa. Si sa soltanto che, a un certo punto, l'uomo-wurstel «svoltò». Continuò a piazzare vip e mezzivip in tv e nei giornali e poi, già che c'era, piazzò anche se stesso. Da quando in tv non possono più metter piede Biagi, Santoro e gli altri crimosi, il Negronetto della massmediologia sbucca in ogni dove come «opinionista» dispensando il suo nulla a piene manine. Perché lui ha questo, di buo-

no: riesce a parlare di tutto con la stessa, enciclopedica incompetenza. Ospite fisso di Quelli che il calcio e del Processo di Biscardi, ma anche di Vespa e di Costanzo, ha addirittura un contratto col Tg3: ogni sera traduce due o tre titoli di giornale dal francese e dall'inglese, impresa così ardua da non poter essere realizzata in redazione e da imporre un appalto esterno al Davi medesimo. Il quale, la domenica, al Tg3 della notte, balbetta addirittura un «editoriale». Negli ultimi tempi è stato pure alla politica, curando immagini a destra e a sinistra. Il che non gli impedisce di

tenere rubriche di argomento televisivo sull'Espresso e Sorrisi e Canzoni, in triplo conflitto d'interessi. Per non farci mancare niente, ha persino scritto un libro, «Di qualcosa di sinistra», dal sottotitolo che è tutto un programma: «Come vincere in politica senza parlar male del Cavaliere». Per incredibile che possa sembrare, ha trovato persino nei Ds qualcuno che gli desse retta, a riprova del fatto che la «circonvenzione di capace» (definizione di Agnelli) non è riuscita soltanto ad Adornato con Romiti ai tempi di Liberal. La cura Davi, catastrofica per il centrosinistra, si rivela però fruttuo-

sa almeno per Davi. Che infatti viene continuamente invitato nelle tv controllate o possedute da Berlusconi, intervistato dai giornali di Berlusconi, ingaggiato dalle regioni targate Berlusconi (come Piemonte e Lazio). Segno evidente che Berlusconi lo teme come una spina nel fianco. Lui comunque lavora per destra e sinistra: così, mal che vada, vince sempre. Il 12 novembre, intervistato dal Giornale, Wurstel Man ammoniva la sinistra a guardarsi «dalla sindrome da Michael Moore», sosteneva che in Rai «sembra di essere all'era Santoro-Zaccaria», intimava alla Dandini a non invitare più Santoro e invitava l'Ulivo a eleggere la riforma fiscale di Berlusconi e a frequentare Biscardi. Il 5 dicembre, sempre sul Giornale, elogiava Rete4 («più brillante di Rai3») e bocciava Rai3 («una rete ghetto») e Ballarò, reo di aver invitato un «registucolo qualsiasi» come Ken Loach. Per fortuna alla rete-ghetto rimane un gigante come Davi, che tutto il mondo ci invidia. «La mission - si legge nel suo sito - della Klaus Davi & Co. consiste nell'assistere il

cliente in ogni passo del processo di decisione... A questi plus si aggiunge un nuovo approccio di comunicazione ambientalista... Inizialmente votata alla comunicazione pubblicitaria, al fashion e all'implementazione della brand awareness, si è oggi sviluppata e organizzata nelle divisioni Practice Corporate Communications (Posizionamento/ riposizionamento strategico; relazioni con enti/istituzioni/ altri stakeholder; reputation management; image building), Practice Mass Marketing & Fashion Communications (relazioni con trendsetter, iniziative di co-marketing)... Ecco: mentre gli altri dormono, Davi appropria il plus, riposiziona la mission, monitora il fashion e implementa il brand awareness. Fra i beneficiari più prestigiosi delle sue «grandi strategie di comunicazione», oltre a Rai e Ds, si segnalano i Giovani Imprenditori, la Fiat Auto, ma soprattutto i reggipetto Wonderbra e il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo Imballaggi Cellulosici. Senza dimenticare il Consorzio Prosciutto S.Daniele che, per motivi autobiografici, è il suo preferito.

